

# *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

Report  
6

*Genova, I manoscritti etiopici della raccolta Mosso  
(Castello d'Albertis e Biblioteca Berio)*



# *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

Report  
6

*Genova, I manoscritti etiopici della raccolta Mosso  
(Castello d'Albertis e Biblioteca Berio)*

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari

Napoli

2025

ACCADEMIA  
VIVARIUM **NOVUM**



**CaNaMEI**  
Catalogo Nazionale dei  
Manoscritti Etiopici in Italia

Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

*Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

*Report 6: Genova, I manoscritti etiopici della raccolta Mosso (Castello d'Albertis e Biblioteca Berio).*

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-339-4



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

Editing a cura di Gianfrancesco Lusini.

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (MS Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 2, f. 41r).

## Genova, l'Etiopia e la raccolta Mosso

di Gianfrancesco Lusini

### 1. Introduzione

I rapporti intessuti con l'Abissinia cristiana da città quali Venezia, Firenze e Roma hanno da tempo attirato l'attenzione degli studiosi, che hanno evidenziato l'impatto rilevante dei contatti diplomatici d'età medievale e moderna sia su alcune vicende riguardanti le singole città italiane, sia sulla stessa storia etiopica. Basti citare la singolare figura del pittore veneziano Niccolò Brancalion (fl. 1480-1520) e l'eccezionale documento cartografico (planisfero) disegnato da Fra Mauro nel monastero di San Michele in Isola, oppure il caso della partecipazione etiopica al Concilio di Firenze (1438-39), per non dire del diuturno interesse della Chiesa di Roma verso la cristianità etiopica, con al centro la fondazione dell'ospizio di Santo Stefano dei Mori. Sebbene in misura inferiore, anche una città portuale e mercantile come Genova ha conosciuto nel corso della sua storia secolare momenti di contatto con l'Africa orientale, che in qualche caso ci appaiono perfino più antichi di quelli appena menzionati, in quanto coevi all'epoca in cui il dominio genovese dei mari si estese su isole dell'Egeo e coste della Turchia, fino al Mar Nero.

Ci riferiamo, in primo luogo, al comprovato carattere genovese delle tre carte nautiche del 'gruppo' Dalorto, la più antica datata al 1325 (o 1330) e trasmessa col nome di Angelino de Dalorto, la seconda disegnata a Maiorca nel 1339 e firmata da Angelino Dulcert, la terza anonima e conservata al British Museum (Add. 25691).<sup>1</sup> In queste fonti di ragguardevole antichità troviamo, all'interno dei quadranti nubiano ed etiopico, l'indicazione di toponimi che è stato possibile interpretare come riferimenti precisi ad altrettante località esistenti nella prima metà del XIV sec. Essi provano non solo che in ambiente genovese si è sviluppata una delle più precoci forme di cartografia nautica europea, ma che fin dagli anni del regno di 'Amdä Seyon (1313-44) nella città della Lanterna circolavano notizie attendibili sui territori africani più vicini al Mar Rosso, che verranno riprese un cinquantennio più tardi nell'anonimo testo castigliano intitolato *Libro del Conoscimiento* (fine del XIV sec., post 1386).<sup>2</sup>

Scendendo a un'epoca a noi molto più vicina, ben noto è l'episodio del coinvolgimento della società di navigazione genovese di Raffaele Rubattino (1810-1881) nell'acquisto della baia di Assab ('Asäb), in Eritrea (1869), secondo un piano d'intervento pre-coloniale imbastito dal governo del neocostituito Regno d'Italia.<sup>3</sup> Grazie ai traffici attivi intorno al suo porto, Genova era divenuto centro marittimo d'interesse nazionale dal quale si irradiavano iniziative economiche, politiche e scientifiche coinvolgenti Eritrea ed Etiopia, come dimostra anche l'attività di ricerca del genovese Arturo Issel (1842-1922).<sup>4</sup> Nel 1870, questi fu cooptato dalla Società Geografica Italiana come componente di una storica spedizione

---

<sup>1</sup> Per un orientamento, si veda Caraci (1959: 263-70).

<sup>2</sup> Conti Rossini (1917), Fiaccadori (2007).

<sup>3</sup> Doria (1990).

<sup>4</sup> Stella (2007).

scientifica sulle coste del Mar Rosso e nell'entroterra eritreo, diretta da Orazio Antinori e Odoardo Becari,<sup>5</sup> che contribuì alla formazione di considerevoli raccolte di reperti, poi donate al Museo civico di storia naturale di Genova, fondato nel 1867 dal genovese Giacomo Doria (egli stesso Presidente della Società dal 1891 al 1900).

Non sorprende, quindi, che a Genova siano conservate anche alcune interessanti collezioni di manoscritti etiopici, oggi custodite da prestigiose istituzioni culturali pubbliche e private, come i dieci manufatti risalenti ai viaggi e alle ricerche del savonese Giuseppe Sapeto (1811-1895), missionario e studioso,<sup>6</sup> acquisiti nel secondo dopoguerra nelle raccolte del Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo. La diecina di codici in gə'əz è stata riconosciuta come unità bibliotecaria, col nome di 'Fondo Sapeto', almeno dai tempi del veneziano Silvio Zanutto (1870-1946) e del suo 'Secondo contributo' del 1932.<sup>7</sup> L'allora direttore della Biblioteca del Ministero dell'Africa Italiana illustrava sommariamente nella sua monografia il contenuto dei dieci codici, avvalendosi di una notizia pubblicata nel 1928 (senza firma, ma attribuibile con certezza a Ettore Fontanabona,<sup>8</sup> di cui Sapeto era stato maestro), nel mensile *La Grande Genova*.<sup>9</sup> Apprendiamo così che artefice dell'acquisizione era stato Erminio Faveto, dirigente del Municipio di Genova e anch'egli allievo riconoscente dell'ex missionario lazzarista. Questi aveva acquistato la collezione dagli eredi del Savonese (per scongiurare la vendita del prezioso lotto manoscritto a un antiquario, per conto di un compratore estero) con l'intento di farne dono al Municipio. Il tempo non gli bastò per portare a compimento il proprio intento, per cui l'operazione fu perfezionata dal figlio Albino, che nel 1928 affidava al Podestà di Genova il prezioso fondo, perché fosse posto in custodia presso l'Archivio Storico della città.

Zanutto informa ancora che per volontà dei dirigenti del Municipio il materiale fu trasferito, probabilmente fin dal 1929, presso l'istituendo Museo Civico di Archeologia ed Etnografia (dal 1953 Museo di archeologia ligure), fondato in realtà solo nel 1936, con sede in Villa Durazzo-Pallavicini, nel quartiere di Pegli. Dopo un periodo di 'sfollamento' negli anni del secondo conflitto mondiale (Badia di Tiglieto, 1941-1945) e il momentaneo ritorno a Pegli, le collezioni etnografiche cittadine, tra le quali il 'Fondo Sapeto', approdarono al Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo nel 1952-53 e furono allocate in magazzino.

Fino agli inizi degli anni degli anni Novanta del secolo scorso nessuna istituzione genovese aveva notizie certe circa la sorte del 'Fondo Sapeto',<sup>10</sup> finché nel 2017 non è stata divulgata la notizia che i manoscritti si trovavano presso il Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo, con la segnatura C.A. (Collezione Americana) seguita dalla numerazione progressiva 838-847. Un gruppo di quattro ricercatori facenti capo all'Università di Amburgo ha così potuto procedere all'inventariazione e alla descrizione scientifica dei manufatti, secondo le norme elaborate all'interno della piattaforma online del

---

<sup>5</sup> Per un orientamento, si vedano Carazzi (1972) e Natili (2008).

<sup>6</sup> Surdich (2009), Bottari (2024).

<sup>7</sup> Zanutto (1932: 78-79).

<sup>8</sup> Dopo il 1928, nelle mani dello stesso Fontanabona rimasero altri cinque preziosi cimeli etiopici provenienti dalla raccolta di Giuseppe Sapeto. Si tratta della cinquina di codici che il 2 giugno 1941 l'allora proprietario donò al Pontificio Istituto Biblico (P.I.B. 21, 22, 25, 27 in gə'əz e P.I.B. 29 in amarico), e che di recente sono stati depositati presso la Biblioteca Vaticana; si veda Proverbio (2011). La parte più consistente delle carte di Giuseppe Sapeto, comprendente un'impressionante quantità di manoscritti di contenuto storico, religioso e linguistico, vergati dall'ex missionario lazzarista, ma anche codici e rotoli (Orient. 130-157, 160, 194, 196-197, 203), è entrata a far parte nel 1896 del fondo 'Manoscritti Orientali' della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ed è attualmente oggetto di una specifica ricerca inquadrata nella cornice del progetto CaNaMEI; si veda Bottari (2024: 192-194).

<sup>9</sup> [Fontanabona] (1928: 682-684).

<sup>10</sup> Beylot, Rodinson (1995: 58-59), nr. 116.

progetto ‘Beta maṣāḥəft’, il più ingente repertorio virtuale di manoscritti etiopici ad oggi disponibile, con segnature che vanno da GCA-004 a GCA-013.<sup>11</sup>

## 2. Per una ricostruzione della raccolta Mosso

Dalla *Grande Genova* (Fontanabona) e da Zanutto apprendiamo che l’Archivio Storico, cui nel primo quarto del secolo scorso era annesso il Museo Storico, nucleo del futuro Museo Civico di Archeologia ed Etnografia di Pegli, possedeva già un manoscritto etiopico anteriormente al ‘dono Faveto’, e cioè almeno a partire dal 1910, perché ne informa una notizia della bimestrale *Rivista ligure*, datata proprio gennaio-febbraio di quell’anno. Il riferimento principale è alla donazione di un “trittico abissino”, ovvero un’icona etiopica costituita da un pannello centrale e due ante laterali richiudibili,<sup>12</sup> ma l’occasione è parsa propizia all’anonimo estensore per ricordare che lo stesso personaggio aveva in precedenza donato all’Archivio e al Museo uno “splendido messale abissino” del quale viene fornita anche una fotografia (Fig. 1). Nell’immagine possiamo riconoscere senza difficoltà un altro codice conservato presso il Castello D’Albertis Museo delle Culture del Mondo, con la segnature C.A. 837, corrispondente a GCA-001 nel *repository* virtuale di ‘Beta maṣāḥəft’. Tale codice, menzionato come “Breviario Etiopico” dalla *Grande Genova* e da Zanutto<sup>13</sup> (che nel 1932 lo vorrebbe già trasferito al non ancora inaugurato Museo Civico di Archeologia ed Etnografia di Pegli), si è rivelato essere un prezioso *Tetraevangelo* illustrato, che nulla ha a che fare col ‘Fondo Sapeto’, anche se oggi si trova nella stessa collocazione museale (Fig. 2). Tutte le fonti fin qui citate (*Rivista Ligure*, *La Grande Genova* e Zanutto) concordano nell’indicare come donatore il medico genovese Francesco Saverio Mosso (1869-1946), di cui a breve diremo qualcosa in più. La donazione è sancita da una sua lettera dell’8 aprile 1909, conservata nell’archivio dello stesso Castello D’Albertis, della quale si riproduce qui la prima parte, quella che si riferisce proprio all’oggetto etiopico (Prot./68).

“Ill<sup>mo</sup> Sig. Assessore, Scioglio la mia promessa, inviando pel Museo del Palazzo Bianco alla S.V. il mio rituale abissino. Esso è assai antico, benché io non abbia potuto accertarne l’epoca in che fu scritto: è scritto a mano, su pergamena, in ghez (antica lingua sacra) da preti copti di Monte Focadà (vicinissimo alla capitale del Tigre, Adigrat). Quivi venne tolto nel Maggio 1896 da un ufficiale della divisione Del Majno, alla quale io appartenevo, che poi a me lo vendette.

Esemplari di simil genere trovansi a Parigi, a Vienna, alla Biblioteca Vaticana; ed io sono lieto che il Museo della nostra Genova possa avere un oggetto, che non è facile procurarsi anche pel supremo rispetto che gli Abissini hanno per ogni cosa sacra. [...] Dottor F. Mosso”.

All’interno del *Tetraevangelo* C.A. 837 (= GCA-001), infilate in maniera apparentemente casuale al centro di uno stesso fascicolo centrale, sono trasmesse due strisce di pergamena, già individuate e riconosciute dal *team* amburghese, ovvero un frammento di rotolo protettore (GCA-002, XIX sec.) e una tavola completa dei segni del sillabario etiopico (GCA-003, XIX sec.). Recenti sopralluoghi presso il Castello D’Albertis Museo delle Culture del Mondo, favoriti dalla cortesia della dr.ssa Maria Camilla De Palma, hanno portato al rinvenimento di un ulteriore manoscritto etiopico mai segnalato prima

<sup>11</sup> Brita *et al.* (2017: 171-175).

<sup>12</sup> *Redazionale* (1910: 47): “Il Prof. Saverio Mosso il quale aveva già donato lo splendido messale abissino, del quale pubblichiamo una pagina, ha donato alla Galleria un trittico abissino, che riprodurremo nel prossimo numero” (in realtà, il numero successivo della rivista non presenta l’immagine promessa).

<sup>13</sup> [Fontanabona] (1928: 683): “un Breviario Etiopico, dato in dono dal Capitano Dott. F. S. Mosso”; Zanutto (1932: 78): “Breviario etiopico, dono del Dr. F. S. Mosso”.

(dunque, il quattordicesimo dell'intera collezione, in aggiunta ai tredici già inventariati da GCA-001 a GCA-013), appartenente alla tipologia dei rotoli protettori (*katab*). Interessante è che questo filatterio non è passato attraverso l'iter delle cosiddette 'Collezioni Americane', e proprio per questo reca la segnatura S.N. 277 dove( S.N. sta per 'senza numero').



Messale Abissino.  
(Dono del Cav. Dott. Saverio Mosso).

Fig. 1. Da: *Rivista Ligure* 1910: 36-37.



Fig. 2. MS GCA001 (C.A. 837), *Tetraevangelo*. © CaNaMEI.

Il nome di Francesco Saverio Mosso ricorre anche in rapporto a un altro manoscritto etiopico genovese. Si parte ancora da Zanutto, che nel 1932 informa dell'esistenza presso la Biblioteca Civica Berio di un "Messale abissino ms. su pergamena (sec. XVII) dono del Professore F. Saverio Mosso".<sup>14</sup> Grazie al riferimento bibliografico si risale a una monografia del 1921, in cui lo stesso personaggio è menzionato come colui che "regalò alla Beriana un pregevole e raro Codice corale abissinico manoscritto su pergamena appartenente al secolo XVII".<sup>15</sup> Per distrazione, Zanutto erroneamente rimanda all'illustrazione sulla *Rivista Ligure*, che invece è riferita con certezza a C.A. 837 (= GCA-001), teste la foto

<sup>14</sup> Zanutto (1932: 79).

<sup>15</sup> [Cervetto] (1921: 15).

pubblicata nello stesso periodico e riprodotta sopra. Quindi, il Mosso risulta donatore di **due manoscritti**: il *Tetraevangelo* proveniente dall'Archivio Storico e oggi al Castello D'Albertis, e il codice della Biblioteca Berio, un *Mäṣḥafä gənzät*, 'Rituale dei defunti', riapparso nel 2008, nel quadro di un'iniziativa di carattere espositivo curata dalla dr.ssa Emanuela Ferro. In occasione dello stesso evento, è stata data notizia che la principale biblioteca civica genovese, già aperta al pubblico dall'abate Vespasiano Berio alla fine del XVIII sec. e oggi collocata presso l'ex seminario arcivescovile, custodisce un rotolo protettore (*kətab*) precedentemente mai segnalato.<sup>16</sup>

Complessivamente, dunque, in questo *Report* di CaNaMEI il lettore troverà la descrizione di **quattro manoscritti**, due del Castello D'Albertis, ovvero il *Tetraevangelo* C.A. 837 (= GCA001) e il rotolo protettore (S.N. 226), e due della Biblioteca Berio, ovvero il *Mäṣḥafä gənzät* (MS Berio 1) e un secondo rotolo protettore (MS Berio 2). *Tetraevangelo* e 'Rituale dei defunti' risalgono con certezza alla raccolta Mosso. L'origine dei due *kətab* non è al momento suffragata da alcun elemento documentario, e può essere solo ipoteticamente associata ai due documenti beriani,<sup>17</sup> come parte di una collezione di cimeli 'coloniali' del medico genovese.



Figg. 3-4. Icona etiopica del castello D'Albertis (inv. C.A. 787v).  
© Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo, Genova.

I dati fin qui raccolti permettono un collegamento tra la figura storica di Francesco Saverio Mosso e il progetto politico-culturale imperniato sull'istituzione del Museo Civico di Archeologia ed Etnografia di Genova, al quale la sua raccolta era destinata dopo le due donazioni, quella al Comune del 1909 e quella alla Berio intorno al 1920. Il Mosso, liberale nazionalista, medico non estraneo anche a esperienze come consigliere comunale, fervente interventista nella Grande Guerra e perciò irresistibilmente attratto dalla propaganda del fascismo delle origini (tutti meriti che gli varranno nel 1939 la nomina a senatore a vita), fu in Eritrea nel biennio 1895-96 come volontario nella cosiddetta 'guerra d'Abissinia'. Successivamente, ricoprì vari incarichi tecnici e amministrativi collegati alla sua professione, non restando insensibile al progetto della Grande Genova. Oltre agli interventi in campo urbanistico e ai massicci investimenti in favore del commercio con le colonie (Libia, Somalia, Eritrea ed Etiopia sono i nomi dei quattro pontili del porto nuovo), il progetto fascista favorì la lunga gestazione e la nascita di un nuovo

<sup>16</sup> Ferro (2008: 27-28).

<sup>17</sup> Circa i quali Ferro (2008: 28, nota 14) esprime il proprio ringraziamento ad Alessandro Bausi "per la traduzione del colophon e per le preziose informazioni".

Museo Civico, separato dall'Archivio Storico e ispirato alle idee del regime, in quanto luogo di documentazione del passato più antico (la sezione archeologica) non meno che del presente coloniale (la sezione etnografica). Con la donazione della propria piccola raccolta di cimeli, che annoverava almeno i due manoscritti etiopici e l'icona (Figg. 3-4), il Mosso aveva contribuito per tempo all'avvio di un progetto culturale di cui era parte anche il mondo africano, sebbene nell'ottica della sua liquidazione in virtù del 'progresso' materiale e civile introdotto dagli Europei. L'esistenza oggi di due istituzioni culturali distinte, quali il Museo delle Culture del Mondo e il Museo di Archeologia ligure, esprime compiutamente il superamento di un'impostazione assai più ideologica che scientifica.

Dei manoscritti si dirà più ampiamente nel seguito di questo *Report*. Quanto all'icona, essa presenta un repertorio di immagini assai frequente.<sup>18</sup> Nel pannello centrale è raffigurata la Vergine col Bambino in braccio, secondo la consueta iconografia della *Salus populi Romani*, sopra la cui testa si affacciano i volti degli arcangeli Michele e Gabriele. L'anta sinistra è suddivisa in tre riquadri che riproducono, dall'alto, la coronazione di spine o *k'w'ar'atä rə'äsu* (*percussio capitis*), San Giorgio nell'atto di trafiggere il drago e un'immagine del santo Gābrä Mānfäs Qəddus (figura di anacoreta dai contorni leggendarî, riconoscibile per la presenza ai suoi lati di due leoni e due leopardi), mentre riceve la visita di due monaci. L'anta sinistra presenta due riquadri, di cui il superiore raffigurante la Discesa di Cristo agli inferi e la liberazione di Adamo ed Eva (*anāstasis*), mentre l'inferiore è riservato alla Crocifissione tra la Madonna e san Giovanni, con una figura sdraiata ai piedi della croce, secondo il modulo iconografico mirante a visualizzare il committente dell'opera.

## Bibliografia

Beylot, Robert, Maxime Rodinson (1995), *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits éthiopiens*, Paris, Centre national de la recherche scientifique – Turnhout, Brepols (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes, 46).

Bottari, Gioia (2024) "At the dawn of Studies on the Languages of Ethiopia: The Role of Giuseppe Sapeto (1811–1895)", *Rassegna di Studi Etiopici*, 3a serie (LV), 8 (2024), pp. 181–198.

Brita, Antonella *et al.* (2017), "Three Collections of Gə'əz Manuscripts Recently Surveyed in Italy: An Inventory", *Aethiopica*, 20 (2017), pp. 167–189.

Caraci, Giuseppe (1959), *Italiani e Catalani nella primitiva cartografia nautica medievale*, Roma, Istituto di scienze geografiche e cartografiche dell'Università degli Studi, 1959.

Carazzi, Maria (1972), *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867–1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

<sup>18</sup> Se ne dà qui una breve illustrazione, mirante solo a correggere le imprecisioni contenute nella scheda di catalogo, che a loro volta dipendono certamente dalle inesattezze contenute in *Redazionale* (1910: 47). Entrambe le fonti menzionano come luogo di origine dell'icona una "chiesa di Cherseberg", presso 'Addigrat ('Agamä, Tigray orientale). Si tratta certamente di Kārsābārr (ካርሳባር), ovvero 'Chersebèr' nelle fonti geografiche di epoca coloniale, piccola località presso l'omonimo passo montano che immette strategicamente nella vallata dove sorge il capoluogo del 'Agamä; Consociazione Turistica Italiana (1938: 298): "La strada (...) sale, km. 195, al *Passo Chersebèr* m. 2510, tra l'Amba Demhà m. 2775, a d., e l'Amba Ceabà a sinistra. Si scopre dinanzi l'ampia conca coltivata di Adigrat". La notizia relativa all'icona permette di ipotizzare che anche MS Berio 1 e MS C.A. 837 (= GCA001) siano stati dal Mosso reperiti nella stessa chiesa, in occasione della sua partecipazione alla cosiddetta 'guerra d'Abissinia' del 1895-96. Come si vedrà, è certa l'origine dei due manoscritti da Fāqada o Fəqada, nei pressi di 'Addigrat ('Agamä, Tigray orientale), perché ve n'è esplicita indicazione nei rispettivi colofoni.

[Cervetto, Luigi Augusto] (1921), *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova (dal luglio 1914 al giugno 1920)*, Genova, Stabilimento Tipografico Fratelli Pagano.

Consociazione Turistica Italiana (1938), *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, C.T.I.

Conti Rossini, Carlo (1917), "Il 'Libro del Conoscimento' e le sue notizie sull'Etiopia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. 5, 6 (1917), pp. 656–679.

Doria, Giorgio (1990), *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839–1881*, Genova, Marietti, 1990.

Ferro, Emanuela (2008), "Libri e dintorni. Materiali e forme del libro", *La Berio*, XLVIII/2, pp. 19–29.

Fiaccadori, Gianfranco (2007), "Libro del Conoscimento", in S. Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007, pp. 564b–565a.

[Fontanabona, Ettore] (1928), "Dono Faveto", *La Grande Genova*, VIII/12 (1928), pp. 682–684.

Natili, Daniele (2008), *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e l'origine dell'espansione in Etiopia (1867–1884)*, Roma, Gangemi Editore, 2008.

Proverbio, Delio V. (2011), "Pontificio Istituto Biblico", in F. D'Aiuto, P. Vian (ed.), *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 497–498 (Studi e Testi, 466).

*Redazionale* (1910), "Doni e legati", *Rivista ligure di scienze lettere ed arti*, XXXVII/1 (1910), pp. 47–48.

Stella, Giancarlo (2007), "Issel, Arturo", in S. Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007, pp. 219b–220b.

Surdich, Francesco (2009), "L'interesse di Giuseppe Sapeto per l'arabo e le lingue etiopiche", in N. Gasbarro (ed.), *Le culture dei missionari*, Roma, Bulzoni, Editore, pp. 245–260.

Zanutto, Silvio (1932), *Bibliografia etiopica, in continuazione alla "Bibliografia Etiopica" di G. Fumagalli. Secondo contributo: Manoscritti etiopici*, Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1932.

## **Nuovi ritrovamenti di manoscritti etiopici a Genova**

di Gioia Bottari

Quando siamo partiti per Genova, nell'agosto del 2025, le prospettive della ricerca erano piuttosto semplici e definite: consultare due manoscritti etiopici della Biblioteca Civica Berio. Era quello il nostro obiettivo, mirato e circoscritto. Ma come spesso accade con lo studio degli archivi, la ricerca si è trasformata in un'avventura imprevista.

Alla Berio, dopo aver visto ciò che ci eravamo ripromessi, per una cortese iniziativa della dr.ssa Emanuela Ferro, abbiamo ricevuto la visita dell'archivista dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini, la dr.ssa Simonetta Ottani, che ci ha sorpreso portandoci due ulteriori testimoni: un codice e un rotolo. E non si è fermata lì, ma ci ha pure riferito che nella Biblioteca Provinciale dei Cappuccini — nella parte più alta della città — si conservavano altri due codici. Era un'indicazione preziosa, che non potevamo ignorare.

Ci siamo messi in cammino e, arrivati alla biblioteca, ci ha accolti l'atmosfera sobria e luminosa del convento, fra la presenza attenta della bibliotecaria, la dr.ssa Veronica Archelite, e quella entusiasta di fra Andrea, responsabile della gestione della biblioteca. Ci aspettavamo di trovarci di fronte a due codici,

non di più. Invece, davanti a noi, sul tavolo, si dispiegava un piccolo tesoro: non due, ma ben dodici manoscritti etiopici (BPCG), in un insieme eterogeneo e affascinante (Figg. 5-6).

La collezione comprende otto codici manoscritti, alcuni con miniature a piena pagina e legature ancora complete di decorazioni a secco, altri più semplici ma non meno significativi; tre rotoli in pergamena, lunghi e stretti, fitti di invocazioni e formule magiche; un *sənsul*, con la sua struttura a fisarmonica e le miniature che scandiscono il racconto; e poi un insieme di piccoli amuleti ancora sigillati: sette rotoli protettivi allungati e otto schiacciati, testimonianze dell'uso quotidiano della scrittura come strumento di protezione.

Esaminando nel breve tempo a disposizione i codici, si è potuto apprezzare subito la loro varietà tipologica, come si evince dal rapido inventario che segue.

- **MS Et. 1**, un Lezionario (ufficio liturgico settimanale), di fine XVII o inizio XVIII secolo, scritto in caratteri quasi monumentali, con ribattiture riempite da seta gialla (Fig. 7).
- **MS Et. 2**, datato con precisione all'11 maggio 1925, con miniature a piena pagina, contenente le quattordici *Anafore* della Chiesa etiopica.
- **MS Et. 3**, un *Mə'əraf* del XIX secolo, con otto miniature vivaci, alcune aggiunte in un secondo momento sopra le pagine scritte.
- **MS Et. 4**, una tipica antologia di inni sacri, con notazione musicale, denominata *Mäṣḥafä Ziq*, di metà XIX secolo.
- **MS Et. 5 e 6**, due salteri di fine XIX secolo.
- **MS Et. 7**, di fine XIX secolo, contenente una raccolta di omelie e preghiere dedicate alla Trinità, agli arcangeli Michele e Gabriele e a san Giorgio, con sei miniature e un piccolo segnacolo ancora conservato.
- **MS Et. 8**, di inizio Novecento, contenente una raccolta di preghiere in forma poetica, dedicate a vari personaggi divini, secondo le due peculiari tipologie liturgiche denominate rispettivamente *sälam* e *mälke*.

Tra i pezzi più sorprendenti per la loro fattura vi era un *sənsul* (**MS Et. 9**), con le sue due strisce cucite insieme da undici passaggi di pergamena, decorato da miniature sulle prime facciate, e accompagnato da una custodia protettiva che ne ha preservato l'integrità.

Accanto a questi, i tre rotoli: uno lungo quasi un metro e mezzo, contenente la leggenda di Susənyos e Wərzəlyä (**MS Et. 10**); un altro articolato in tre strisce, con preghiere per l'intrappolamento dei demoni (**MS Et. 11**); e infine il più piccolo, incompleto, ma con la medesima funzione apotropaica (**MS Et. 12**).

Era impossibile non restare colpiti da quel tavolo, tanto più perché non lo avevamo cercato: si era presentato ai nostri occhi quasi all'improvviso, spalancando uno scenario di ricerca molto più ampio. Ci sentivamo allo stesso tempo fortunati e un po' sgomenti: eravamo venuti per due manoscritti, e ci trovavamo ora davanti a un nuovo fondo articolato, ricco e stratificato, che avrebbe richiesto mesi di lavoro per essere compreso fino in fondo.

Quella giornata a Genova non è stata soltanto l'inizio di uno studio, ma soprattutto l'esperienza viva di una riscoperta: l'archivio e la biblioteca, i codici e i rotoli, le voci dei copisti e le mani dei frati che per secoli hanno custodito quei manufatti. Tutto questo insieme ci ha dato l'impressione che la ricerca sui manoscritti, quando meno te l'aspetti, sappia sempre riservare sorprese, offrendo alla nostra attenzione nuovi e inattesi tesori.



Figg. 5-6. Manoscritti etiopici della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova. © CaNaMEI.



Fig. 7. MS BPCG Et. 1, *Lezionario*. © CaNaMEI.

## MS Berio 1

### A. DESCRIZIONE TESTUALE (Gianfrancesco Lusini)

Il codice trasmette un testimone pregevole del *Mäṣḥafä gənzät* (መጽሐፈ ፡ ግንዘት ፡), letteralmente ‘Libro del bendaggio [del cadavere]’, o meglio ‘Rituale dei defunti’ (CAe 1931). Si tratta di un’antologia liturgica impiegata per i riti funebri secondo le prescrizioni della Chiesa Ortodossa d’Eritrea e d’Etiopia. Si presume che sia di origine aksumita, cioè tardoantica, anche se l’evidenza documentaria non permette ancora di affermarlo con certezza. Nella sua forma medievale e moderna è di fatto un’opera ‘originale’, nel senso che nella tradizione scrittoria etiopica i materiali testuali di origine copto-araba sono stati assemblati in forma autonoma. Trattandosi di un’opera composita, suddivisa in varie sezioni, si osserva di frequente una notevole varietà di tipologie testuali, con inserimenti e omissioni di brani liturgici e patristici (ad es. da Ya ‘qob di Sərug) e una distribuzione degli elementi che può variare molto da un codice all’altro. I più antichi noti, ad es. Vat. Aeth. 51 (XV sec.) e BnF Éth. 80 (datato 1508), si caratterizzano per un’architettura testuale più semplice ed essenziale, per cui è lecito dedurre che, a partire da un nucleo originario, forse di origine aksumita, l’opera si sia arricchita nel tempo di elementi nuovi di diversa origine.

In questo manoscritto manca del tutto l’*incipit* più comune, ovvero: ግብር ፡ ተካህሮሙ ፡ ለሙታን ። በዕግን ፡ ወበቀሩባን ፡ እስመ ፡ ይበቀሩሉ ፡ ወይከውን ፡ ዕረፍተ ፡ ለነፍሳቲሆሙ ። በከመ ፡ ትቤሎ ፡ እግዝእትነ ፡ ማርያም ፡ ለብፁዕ ፡ ጴጥሮስ ፡ ሊቀ ፡ ሐዋርያት ፡ ወሶበ ፡ ተስእለቶ ። እንዘ ፡ ይብላ ፡ መሥዋዕተ ፡ ወቀሩባን ፡ ዘይትገበር ፡ በቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ምንተ ፡ ይበቀሩሉ ፡ ለሙታን ፡ ወአውሥአት ፡ ወትቤሎ ፡ እምጼና ፡ ንኑት ።

Bibl.: Ignazio Guidi, “Il Maṣḥafa Genzat”, in A. De Marchi (ed.), *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di Antonio Maria Ceriani*, Milano, U. Hoepli, 1910, pp. 633–39; Idem, “Due antiche preghiere nel Rituale abissino dei defonti”, *Oriens Christianus* N.S. 1 (1912), pp. 20–25; [Hermann Zotenberg], *Catalogue des manuscrits éthiopiens (gheez et amharique) de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Imprimerie Nationale, 1877, pp. 86–87 (Éth. 80); Sylvain Grébaut – Eugène Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani, Barberiniani orientalis 2, Rossiani 865. Pars Prior. Enarratio codicum*, In *Bybliotheca Vaticana*, 1935, pp. 209–212 (Vat. Aeth. 51); Friedrich Erich Dobberahn, “Das äthiopische Begräbnisritus”, in H. Becker – H. Uhlein (eds), *Liturgie im Angesichts des Todes: Judentum und Ostkirchen*, Sankt Ottilien, EOS Verlag, 1997 (Pietas liturgica 9, 10), vol. I [*Texte und Kommentare*], pp. 137–316, 657–84 (Lit.); vol. II [*Übersetzungen, Anhänge und Register*], pp. 859–1036; vol. III [“Weitere Formulare zum äthiopischen Begräbnisritus”], pp. 1397–1432, 1506–1507.

#### 1. Cc. 1<sup>a</sup>-63<sup>a</sup>: *Mäṣḥafä gənzät* (መጽሐፈ ፡ ግንዘት ፡).

I. Come testo d’esordio vien riportato un *Discorso sulla morte*, in etiopico *Nägär bä ’əntä mot* (ነገር ፡ በእንተ ፡ ሞት ፡), attribuito ad Atanasio di Alessandria (CAe 2042).

C. 1<sup>a</sup>: ነገር ፡ በእንተ ፡ ሞት ፡ ዘተናገረ ፡ አትናቴዎስ ፡ በእንተ ፡ ማኅለፍተ ፡ ነፍስ ፡ ከመዝ ፡ ትብል ፡ አንተ ፡ ውእቱ ፡ ባሕቲትከ ፡ ዘኢትመውት ፡ ወገበርኮ ፡ ለእኔለ ፡ እመ ፡ ሕያው ፡ ንሕነስ ፡ ተፈጠርነ ፡ እምድር ፡ ምግባኢነሂ ፡ ውስተ ፡ ይእቲ ፡ ምድር ፡ በከመ ፡ አዘዝከነ ፡ ወትቤለነ ፡ መሬት ፡ አንተ ፡ ወትገብዕ ፡ ውስተ ፡ መሬት ፡

II. Segue il testo noto come *Libro che uscì da Gerusalemme per la salvezza dell'anima e del corpo*, in etiopico *Mäṣḥaf zāwāṣ'at 'əm'iyärusalem lämädhanitā näfs wäśəga* (መጽሐፍ : ዘወፅዓት : እምኢየሩሳሌም : ለመድኃኒት : ነፍስ : ወሥጋ :), di autore ignoto (CAe 3843).

C. 7<sup>b</sup>: መጽሐፍ : ዘወጽአት : እምኢየሩሳሌም : ለመድኃኒት : ነፍስ : ወሥጋ : በእንተ : ጸድቃን : ወኃጥአን : በእንተ : አብዳን : ወጠቢባን : በእንተ : ጳጳሳት : ወኤጲስቆጶሳት : በእንተ : ቀሳውስት : ወዲያቆናት : በእንተ : አናጉስጢስ : ወመዘምራን : በእንተ : [በእንተ :] እድ : ወአንስት : በእንተ : ደናግል : ወመመኮሳት :

III. *Incipit* del 'Rituale dei defunti'.

C. 16<sup>a</sup>: ሥርዓት : ዘይትክብብ : ላዕለ : ሙታን : አምድጎረ : ገንዘት : ስብሐት : ለእግዚአብሔር : በሰማያት :

IV. All'interno del 'Rituale dei defunti', il principale inserto patristico è costituito da un'orazione dell'autore siro denominato in etiopico Ya'qob di Sərug, ovvero Giacomo di Sarug (451 ca. - 521), dal titolo *Omelia riguardo ai preti e ai diaconi che si sono addormentati*, in etiopico *Dərsan bā'əntä 'əllä nomu kahənat wä-diyaqonat* (ድርሳን : በእንተ : እለ : ኖሙ : ካህናት : ወዲያቆናት : ) (CA 1629)

C. 22<sup>a</sup>: ድርሳን : ዘብፀዕ : ወቅዱስ : አባ : ያዕቆብ : ዘሥሩግ : ዘደረሰ : በእንተ : እለ : ኖሙ : ካህናት : ወዲያቆናት : (...) ስምዑ : አጋውዩ : ፍቁራን : ከመ : እግዚእን : ኢየሱስ : ክርስቶስ : ከመ : አምላክ : ሕያዋን : ወሙታን : ውእቱ : ወኩሉ : ውስተ : እዴሁ : ንስዕለከ : እግዚእን : ወመድኃኒን : ኢየሱስ : ክርስቶስ : ከመ : ትጸውዖሙ : ለአግብርቲ<sup>(v)</sup>ክ : ካህናት : እሙስና : ውስተ : ዘኢይማስን : ወታንሥአሙ : ለዲያቆናት : እምነ : መቃብር : እስመ : ጸሎሎሙ (sic) ጽላሎተ : ሞት :



Fig. 8. MS Berio 1, c. 1r. © CaNaMEI.

2. Cc. 63<sup>b</sup>-65<sup>b</sup>: Inno liturgico con notazione musicale interlineare (አርያም : ዘካህናት : ሃሌ : ሉያ : ለአብ :)

La notazione musicale di tradizione etiopica (*mälakkät*) ricorre a una scrittura interlineare neumatica, in cui i segni (riferiti alla riga di testo sottostante) fungono di fatto da semplice *aide-mémoire*, ovvero da rimando a una determinata formula melodica e ritmica studiata in precedenza. A questo si aggiungono altri segni, costituiti da caratteri dell'alfasillabario, ciascuno dei quali contiene un piccolo segmento di una parola o di una frase tratta da una melodia che funge da modello e così fornisce una guida all'esecuzione.

Complessivamente, questi due dispositivi vanno a costituire una notazione in campo aperto (o adia-stematica, ovvero ‘senza intervalli’), in grado di restituire con una formula il movimento melodico (la durata e l’espressione), ma non gli intervalli fra i suoni, quindi l’altezza delle note e il ritmo.

### 3. C. 65<sup>v</sup>b: Colofone

C. 65<sup>v</sup>b: ዛቲ፡ መጽሐፍ፡ ዘብሔረ፡ ፍቃዳ፡ ዘአጽሐፍዋ፡ ሰብአ፡ ሀገር፡ በንዋዮሙ፡ እንዘ፡ ሥዩማን፡ አቤቶ፡ ከንፈ፡ ሚካኤል፡ ወአቤቶ፡ ተስፋ፡ ጊዮርጊስ፡ ወአቤቶ፡ ገብረ፡ ማርያም፡ ወጸሓፊሃሂ፡ ኃጥእ፡ ወአባሲ፡ ዓሥራተ፡ ማርያም፡ ወጽሕፈታሂ፡ በዘመነ፡ ሉቃስ፡ ወንጌላዊ፡ ወበጥፍአተ፡ መንግሥቱ፡ ለንጉሥነ፡ ተክለ፡ ጊዮርጊስ፡ ወእምድኅረ፡ ሞቱ፡ ለጳጳስነ፡ ኢዮሳብ፡ ዘሠረቃ ወዘፈሐቃ፡ ወዘተአገሳ፡ ውጉዝ፡ ይኩን፡ በቃሎሙ፡ ለጴጥሮስ፡ ወለጳውሎስ፡

“Questo libro appartiene alla terra di Fəqada. Fu fatto scrivere dalla gente del posto a spese proprie, mentre erano in carica lo *abeto* Kənfä Mika’el, lo *abeto* Täsfa Giyorgis e lo *abeto* Gäbrä Maryam. Colui che lo ha scritto è il peccatore e colpevole ‘Asratä Maryam. La scrittura avvenne nel periodo dell’evangelista Luca, alla fine del regno del nostro re Tāklä Giyorgis, dopo la morte del nostro metropolita ‘Iyosab. Chi lo avrà rubato, l’avrà abraso o l’avrà sottratto, sia scomunicato per la parola di Pietro e di Paolo”.

Il testo del colofone, relativamente ampio e circostanziato, permette alcune deduzioni circa la datazione del codice, certamente da ascrivere alla fase finale del XVIII sec., durante il regno di Tāklä Giyorgis (che, con fasi alterne, si estese dal 1779 alla morte del sovrano nell’anno 1800). Il metropolita ‘Iyosab era ancora in carica il 29 settembre 1794, secondo quanto attesta un atto di donazione trasmesso dal cosiddetto *Liber Aksumae* e ascritto allo stesso Tāklä Giyorgis in data 21 *mäskäräm* dell’anno 7287 Era della Creazione. Detto anno, terminato il 9 settembre 1795, era effettivamente dedicato all’evangelista Luca. Un altro documento, in cui sono associati il re Tāklä Giyorgis e il metropolita ‘Iyosab, riporta all’anno 7289 Era della Creazione, dedicato all’evangelista Matteo. Pertanto, l’unico altro sincronismo che soddisfi il dato riportato dal colofone conduce all’anno 7291 Era della Creazione, dedicato nuovamente a Luca, ovvero il periodo dal 9 settembre 1798 al 9 settembre 1799, nell’ultima fase del contrastato e intermittente regno di Tāklä Giyorgis. Il toponimo Fəqada può essere ragionevolmente collegato al celebre Fäqada (o Amba Foqäda), luogo ricco di vestigia archeologiche, al confine tra Eritrea e Tigray (‘Agamä), cui si collegano anche importanti tradizioni relative alla fase tardoantica della cristianizzazione dell’Etiopia, al santo Libanos e ai cosiddetti ‘Šadəqan’, figure agiografiche di supposti evangelizzatori dell’Eritrea.

Bibl.: Carlo Conti Rossini (ed., tr.), *Documenta ad illustrandam historiam*, I. *Liber Axumae*, 2 voll. (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium. Series Altera, 8; rist. 54 e 58, Scriptores Aethiopici 24 e 27), Parisiis: E Typographeo Reipublicae, 1909-1910; rist. Louvain, Peeters, 1961-1962; Idem, *Tabelle comparative del calendario etiopico col calendario romano*, Roma, Istituto per l’Oriente, 1948; George Wynn Brereton Huntingford, *The land charters of Northern Ethiopia*, Addis Ababa: The Institute of Ethiopian Studies – Nairobi, Oxford University Press, 1965 (Monographs in Ethiopian Land Tenure, 1); Alessandro Bausi, “Un indice del Liber Aksumae”, *Aethiopica* 9 (2006), pp. 102–146.



Fig. 9. MS Berio 1, c. 65<sup>v</sup>b. © CaNaMEI.

## B. DESCRIZIONE CODICOLOGICA (Gioia Bottari)

### 1. *Layout*

300 x 230 x 60 mm; 69 carte.

Il testo è interamente scritto su due colonne. Ciascuna colonna presenta 27 o 29 linee.

Lo specchio di scrittura (rilevato da c. 62v) è il seguente: 213 x 72/75 mm (col.); margini: superiore 34 mm, inferiore 48 mm, laterale sinistro 45 mm, laterale destro 15 mm, intercolumnio 15 mm.

La foratura è visibile sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali praticati dall'esterno verso l'interno del fascicolo. La rigatura a secco, tracciata dall'interno verso l'esterno del fascicolo, è la seguente: Muzerelle 1-1-11/0/0/B.

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco. Pertanto, il manoscritto è inquadrabile nella classificazione del “pattern I” di Nosnitsin (2015).

### 2. *Materiale scrittorio*

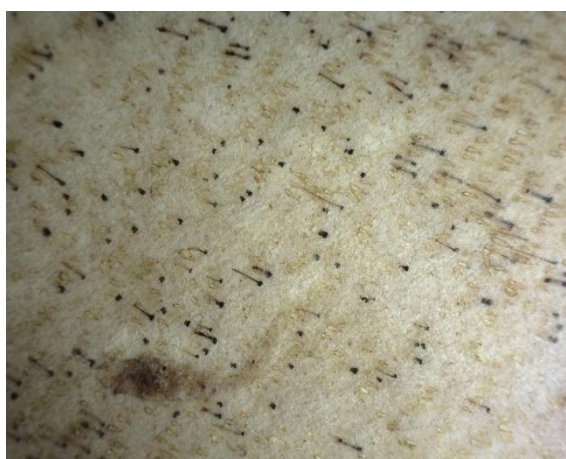


Fig. 10. Pori piliferi caprini fotografati con microscopio digitale Dino-Lite (c. 29r).

La pergamena utilizzata per realizzare il manoscritto è di manifattura tradizionale etiopica. L'artigianalità del prodotto è desumibile da caratteristiche estrinseche, rilevabili tramite un esame autoptico, e da altre intrinseche, per la cui rilevazione è stato necessario avvalersi di strumentazione scientifica. In prima battuta, l'attenzione è stata rivolta verso lo spessore delle carte, che si è rivelato essere abbastanza uniforme, variando da un minimo di 0.27 mm (c. 64) ad un massimo di 0.31 mm (c. 3). Sono presenti molti difetti di lavorazione e fori imputabili a ferite preesistenti sull'animale da cui è stata ricavata la pelle, accresciuti poi durante il tensionamento e i trattamenti effettuati sulla pelle. Alcuni di questi fori sono tutt'ora aperti (cc. 1, 2, 8, 9, 12, 36, 59, 61, 68, 69), mentre altri sono stati rammendati con dello spago (cc. 27, 34, 53, 66).

La rasura del vello dalla pergamena è stata eseguita in maniera poco accurata, come dimostrano le molte carte scure, ruvide e ricche di pori piliferi molto visibili (6v, 7r, 14v, 15r, 16v, 17r, 19r, 21r, 22r, 23r, 24v, 25r, 26v, 29r, 30v, 31r, 43r, 44v, 45r, 46v, 47r, 48v, 49r, 54v, 55r, 60v, 66v, 67r, 68r).

Sul margine esterno delle carte 15, 23, 27, 33, 41, 42, 43, 46, 51, 55 e 62 sono stati cuciti dei fili di cotone di colore neutro, probabilmente utilizzati come segnalibro. È possibile rilevarne anche altri due: uno tricolore sulla carta 19 (blu, rosso e bianco) e uno bicolore sulla carta 28 (bianco e blu).

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi relativamente distanti l'uno dall'altro, con una direzione di uscita dei singoli peli ad angolo retto, è una peculiarità riconducibile alla pelle di origine ovina.

### 3. Fascicolazione

Il manoscritto è costituito da 10 fascicoli, cartulati a matita nell'angolo inferiore sinistro di ciascun *recto*. Il primo fascicolo inizia con un lato pelo e si attesta per l'interezza del manoscritto il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare secondo la formulazione elaborata in Andrist (2016):

$$1I^{ff.1-2} + 2-9IV^{ff.3-66} + 10(pos.1 + I)^{ff.67-69}$$

### 4. Legatura

Legatura etiopica tradizionale con piatti in legno rivestiti di cuoio e due coppie di stazioni di cucitura. La cucitura è quella consueta della legatura tradizionale, a doppia catenella (o catenella a due fili), realizzata con materiale di origine animale, probabilmente tendini.

L'asse anteriore ha uno spessore inferiore rispetto a quella posteriore: la prima si attesta su una media di 12 millimetri, mentre la seconda attorno ai 14 millimetri.

L'esterno di entrambi i piatti è interamente ricoperto da cuoio marrone rossiccio, fissato ai contropiatti tramite quattro rimbocchi. Il dorso, invece, è lasciato scoperto e privo di rivestimento.

Il cuoio è decorato, sul lato esterno dei piatti, con linee e cerchi impressi a secco che formano motivi geometrici attorno a una croce centrale.

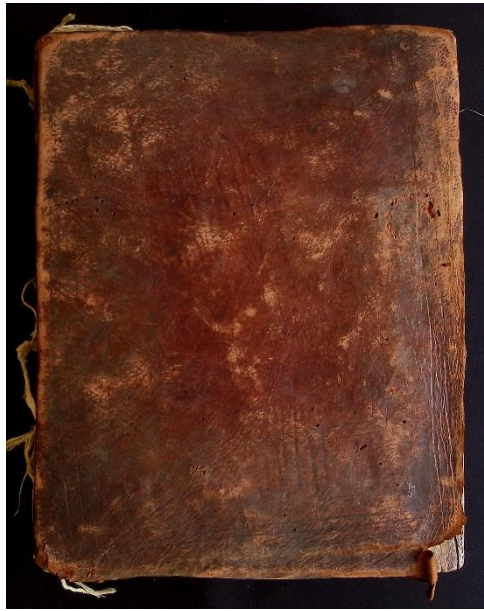


Fig. 11. Piatto anteriore.

Si rileva che i rimbocchi del contropiatto anteriore non sono stati incollati al piatto, ma cuciti tra loro per evitarne la separazione. Inoltre, lo stesso contropiatto anteriore contiene un frammento di tessuto neutro, probabilmente inserito per proteggere l'asse lignea e la controguardia.



Fig. 12. Filo di cucitura fotografato con il microscopio Dino-Lite.

Si segnala inoltre la presenza della custodia in cuoio del manoscritto (*maḥdār*) delle dimensioni di 310 x 235 mm. La custodia ha perduto i lacci e i passanti che ne consentivano il trasporto a mo' di borsa. Si presenta oggi fortemente irrigidita, con evidenti scolorimenti in più punti e diffuse abrasioni.



Fig. 13. Custodia di cuoio (*mahdār*).

## 5. *Paleografia e rubricatura*

Sono state eseguite indagini diagnostiche nelle bande dell'infrarosso, del visibile e dell'ultravioletto avvalendosi di un microscopio Dino-Lite AD4113-I2V, concentrandosi in modo specifico sulla natura degli inchiostri. Come è visibile dalle immagini sottostanti, l'inchiostro nero permane in tutti e tre gli spettri, indicando la sua sicura natura carboniosa, mentre quello rosso, quando irraggiato dalla sorgente infrarossa (700 nm–1 mm), scompare, dimostrando l'assenza di carbone e la probabile presenza di elementi vegetali nella sua composizione.



Fig. 14. Particolare del testo di scrittura (c. 3ra) esaminato con microscopio Dino-Lite nello spettro del visibile (a sinistra), dell'infrarosso (al centro) e dell'ultravioletto (a destra).

## 6. *Stato di conservazione*

Le carte del manoscritto si presentano in un mediocre stato di conservazione. Nonostante non siano presenti rilevanti danni meccanici (eccezion fatta per qualche piccolo strappo localizzato sul primo e sull'ultimo fascicolo), è possibile osservare un'ingente quantità di depositi coerenti ed incoerenti sull'intero blocco delle carte.

Le carte 4,5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 63 e 65 mostrano molte macchie di cera, che, sebbene di per sé non causino danni conservativi, certamente impediscono la lettura del testo. I danni di natura biologica sono pressoché inesistenti, ad eccezione di alcune piccole gore d'umidità localizzate sull'angolo superiore esterno delle carte 32, 33 e 34.

Anche la legatura versa in uno stato di conservazione mediocre. La coperta in cuoio, pur restando ben aderente alle assi lignee, appare molto sporca, scolorita e depigmentata, in particolare lungo i labbri. Sono visibili piccoli camminamenti riconducibili a un pregresso attacco entomologico, ormai non più attivo, probabilmente dovuto ad anobidi. Sul piatto anteriore il cuoio presenta una lacerazione nell'angolo inferiore destro; lacerazioni analoghe si osservano sul piatto posteriore, rispettivamente nell'angolo superiore sinistro e in quello inferiore destro. La cucitura si conserva in condizioni discrete.

## MS Berio 2

### A. DESCRIZIONE TESTUALE (Gianfrancesco Lusini)



Non abbiamo indicazioni d'archivio circa la provenienza di questo manufatto etiopico conservato dalla Biblioteca Berio. Si può ragionevolmente ipotizzare che anch'esso facesse parte della raccolta di cimeli di Francesco Saverio Mosso.

Il rotolo protettore contiene una frequentissima preghiera, incentrata sull'invocazione rivolta a un santo di nome Sisinnio (Susənyos), ovvero il martire che si vuole ucciso agli inizi del IV secolo, durante le persecuzioni di Diocleziano (284-316). La sua figura è commemorata nel *Sinassario* dei Copti e degli Etiopi attraverso un racconto agiografico, secondo cui Sisinnio scopre che sua sorella è stata posseduta da Satana e ha dato alla luce un bambino mostruoso. Inoltre, ella è in grado di uccidere i neonati, assumendo magicamente le forme di un uccello o di un serpente. Sisinnio la trafigne con una lancia, insieme al figlio mostruoso – in quanto figlio di Satana – a suo marito e a suo suocero, che erano dediti a pratiche magiche.

Il testo della preghiera etiopica trasmessa dai rotoli magici contiene una specifica declinazione del paradigma, per cui la creatura demoniaca che uccide i neonati non è la sorella di Sisinnio, ma la strega Wərzəlyā. Poiché è in grado di uccidere i neonati, ella viene affrontata e trafitta, ma non uccisa, da Sisinnio. Per evitare la sua fine imminente, il demone femminile conclude un patto col santo, ovvero si impegna a non attaccare le donne che abbiano indosso un amuleto contenente il suo nome. Conseguentemente, questo genere di manufatti va incontro a una richiesta proveniente esclusivamente da future madri che, per tutto il tempo della gravidanza e della fanciullezza del neonato, portano il rotolo al collo a mo' di amuleto.

Sulla base dell'esame dei dati paleografici il manoscritto può essere assegnato alla fine del XIX sec. Secondo la consuetudine, anche l'apparato visuale ha una funzione protettiva. Ciò vale in particolare per l'immagine iniziale dell'arcangelo Michele che impugna la spada, ma anche per la raffigurazione (non del tutto comune) di un ecclesiastico nell'atto di officiare un rito, mentre viene assistito da un'altra figura che reca in mano un ombrello da cerimonia (*dəbab*).

## B. DESCRIZIONE CODICOLOGICA (Gioia Bottari)



### 1. *Layout*

Dimensioni: 1770 x 60 mm; quattro strisce in pergamena.

Trattandosi di un rotolo, come di norma, presenta un'unica colonna di scrittura. Il testo nella sua interezza conta 180 linee, di cui: 54 nella prima striscia, 75 nella seconda, 30 nella terza e 21 nella quarta.

Foratura e rigatura assenti.

### 2. *Materiale scrittorio*

Lo spessore delle strisce di pergamena si è rivelato molto uniforme: la prima striscia presenta uno spessore di 0.24 mm, la seconda e la terza striscia presentano uno spessore di 0.22 mm, mentre la quarta di 0.29 mm. La manifattura è stata molto minuziosa, tanto che i pori piliferi dell'animale da cui è stata ricavata la pelle risultano essere perfettamente puliti dai peli e non sono presenti fori causati da difetti di lavorazione.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. Le immagini ad alto ingrandimento ottenute hanno messo in luce la presenza di pori piliferi i cui singoli peli avevano una direzione di uscita di 45°, ma con una disposizione follicolare molto fitta, senza alcun raggruppamento. Molto probabilmente si tratta di una pergamena ottenuta da una specie animale autoctona dell'Etiopia, ma sicuramente non è di provenienza ovina o caprina.

### 3. *Fascicolazione*

Il rotolo è costituito da quattro strisce in pergamena, con scrittura esclusivamente sul lato carne. Anche questo dettaglio conferisce al manufatto una sua peculiarità, in quanto di norma le strisce utilizzate sono solo tre.



### 4. *Stato di conservazione*

Il rotolo si presenta in uno stato di conservazione discreto. La prima striscia di pergamena è più irrigidita delle successive tre e presenta una lacuna di piccole dimensioni. È presente un'altra piccola lacuna anche a circa a metà della seconda striscia.

## MS Castello D'Albertis, C.A. 837 (= GCA001)

### A. DESCRIZIONE TESTUALE (Gianfrancesco Lusini)

Un'analisi dettagliata del codice è già reperibile all'interno della piattaforma online del progetto 'Beta maṣāḥəft' (<https://betamasaheft.eu/manuscripts/GCA837/main>), ma ovviamente va corretta l'indicazione circa la provenienza, laddove si legge "The MS once belonged to Giuseppe Sapeto (1811–1895), a Lazarist priest (until 1862) and explorer, who lived in Eritrea and Ethiopia for 22 years". In realtà, come ampiamente argomentato nell'introduzione, il manoscritto era certamente parte della raccolta di Francesco Saverio Mosso, che donò i suoi tre manufatti al Municipio *ante* 1910.

1. Il codice trasmette un 'Arba'əttu Wängelat (አርባዕቱ፡ ወንጌላት፡), ovvero un *Tetraevangelio* (CAe 1560).

I. Il testo d'esordio è costituito da una *Introduzione al Vangelo*, in etiopico *Mäqdāmā wängel* (መቅደመ፡ ወንጌል፡), trasmesso dai manoscritti a partire dal XVI sec. (CAe 4872). Si tratta di un adattamento dell'introduzione alla *Vulgata* araba alessandrina.

C. 4<sup>a</sup>: በስመ፡ አብ፡ ወወልድ፡ ወመንፈስ፡ ቅዱስ፡ ፩፡ አምላክ። ንቀድም፡ በረድኤት፡ እግዚአብሔር፡ ሎቱ፡ ስብሐት፡ ወይትለዓል፡ ዝክሩ፡ ወፍጽምናሁ፡ ዘእምኔሁ፡ ሢመተ፡ ኩሉ፡ ኃይል፡ ወቦቱ፡ ተፍጻሜተ፡ ኩሉ፡ ስእለት። ውንቤሁ፡ ምብጻሓ፡ ኩሉ፡ አስተብቀሶት፡ በጽሒፈ፡ መቅደመ፡ ፬፡ ወንጌላት፡ ቅዱሳት፡ ወ፲፡ አቅማራት፡ በሰላመ፡ እግዚአብሔር፡ አሜን።

II. Seguono la 'Lettera di Eusebio a Carpiano' (CAe 1349), con i relativi 'Canoni eusebiani' (CAe 1224), ossia una serie di 'Tavole' di concordanze fra i quattro Vangeli.

C. 7<sup>a</sup>: ለአውሴብስ፡ ዘቆጵርያኖስ፡ ለዘአፈቅር፡ እጉየ፡ ፍሥሐ፡ ወዳኅና፡ ለከ፡ እምነበ፡ እግዚአብሔር፡ አሞኔዎስ፡ እንከ፡ እለ፡ እስክንድራዊ፡ በብዙኅ፡ አስተሓምሞ፡ ወጽሒቅ፡ ነገረ፡ ወኃደገ፡ ለነ፡ ቃለ፡ ዘከመ፡ ኅብሩ፡ ፬፡ ወንጌላት፡ እምዝ፡ አርእስተ፡ ምንባባት።

C. 7<sup>a</sup>: 'Canoni eusebiani'.

Bibl.: Alessandro Bausi, "La versione etiopica della epistola di Eusebio a Carpiano", in R. Zarzeczny (ed.), *Aethiopia fortitudo eius. Studi in onore di Monsignor Osvaldo Raineri in occasione del suo 80° compleanno*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2015 (Orientalia Christiana Analecta 298), pp. 107–135; ; Idem, "Some short remarks on the Canon tables in Ethiopic manuscripts", *Studi Magrebini* 26 (1998-2002), pp. 45–67. Alessandro Bausi – Bruno Reudenbach, "Canones: The Art of Harmony. The Canon Tables of the Four Gospels", in A. Bausi, B. Reudenbach, H. Wimmer (eds), *The Art of Harmony. The Canon Tables of the Four Gospels*, Berlin–Boston, De Gruyter, 2020 (Studies in Manuscript Cultures, 18).

III. Sono riportati, poi, altri due testi introduttivi, ovvero una 'Sinossi della disposizione [del testo]' (CAe 1548) e un'altra introduzione denominata *Mä'argä wängelat*, መዓርገ፡ ወንጌላት፡, ovvero 'Il rango [cioè la dignità] dei Vangeli' (CAe 4875).

C. 10<sup>a</sup>: ግጻዌ፡ ሥርዐት፡ በእንተ፡ ኅብረተ፡ ቃላት፡ ዘ፬፡ ወንጌላት፡ እንዝ፡ ይተሉ፡ ረድኤት፡ ፪፡ እንከ፡ በባሕቲቶሙ፡ ጸሓፉ፡ ወንጌለ፡ እምሓዋርያት፡ ወ፪፡ መትሎሆሙ፡ ፩፡ ዘጳውሎስ፡ ወ፩፡ ዘጴጥሮስ፡ ረድኤት፡ ዚአሁ፡ መስለ፡ ዮሐንስ፡ ወማቴዎስ።

C. 10<sup>b</sup>: በስመ : አብ : ወወልድ : ወመንፈስ : ቅዱስ : ፩ : አምላክ : ስብሐት : ለእግዚአብሔር : መዓርገ : ወንጌላት : ወዘማሬ : ዘበአማን : በተአምራት : ግሁዳት : እምነበ : ኩሎሙ : ሐዋርያት : ወመንክራት : መዋኤ : ኩሉ : ልቡናት ።

IV. Segue il testo dei quattro Vangeli.

f. 10<sup>v</sup>a: Vangelo di Matteo.

f. 45<sup>a</sup>: Vangelo di Marco

f. 67<sup>a</sup>: Vangelo di Luca

f. 106<sup>a</sup>: Vangelo di Giovanni

2. In fondo a c. 136<sup>b</sup>, al termine del Vangelo di Giovanni, troviamo una supplica, associata a una menzione scribale, e di seguito una *nota possessionis*.

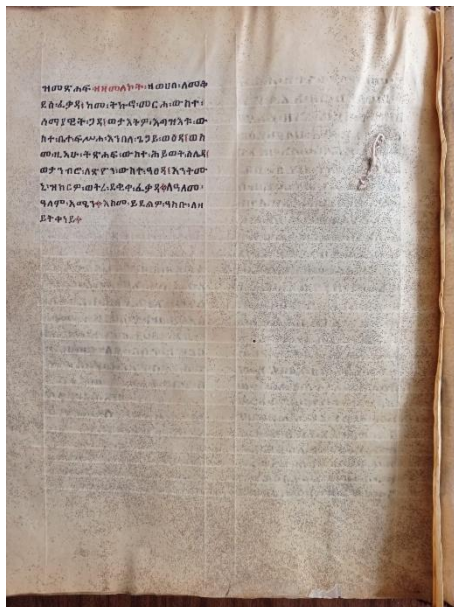
Il. 15-20: ጸሎቱ : ወበረከቱ : ለቅዱስ : ዮሐንስ : የሁሉ : ምስለ : ገብሩ : ዘመለኮት : ወፍቂሩ : በእደ : ማርያም : ወጸሓፊሃ : ኃጥእ : ገብረ : አምላክ : ለዓለመ : ዓለም : አሜን : ወአሜን ።

La preghiera e la benedizione del santo Giovanni siano con il suo servo Zāmälākot, col suo diletto Bā 'ædä Maryam, e con l'amanuense, il peccatore Gäbrä Amlak, per i secoli dei secoli. Amen e amen.

Il. 21-23: ዝመጽሐፍ : ዘዘመለኮት : ዘአጽሓፎ : በወርቂ : ከመ : ትኩሞ : ዝክረ : እስከ : ለዓለመ : ዓለም : አሜን ።

Questo libro è di Zāmälākot, che lo ha fatto scrivere a sue spese, perché valga a suo ricordo, per i secoli dei secoli. Amen.

3. C. 136<sup>v</sup>a: Colofone



C. 136<sup>v</sup>a: ዝመጽሐፍ : ዘዘመለኮት : ዘወሀበ : ለመቅደስ : ፈቃዳ : ከመ : ትኩሞ : መርሓ : ውስተ : ሰማያዊት : ጋዳ : ወታእትዎ : እግዝእቱ : ውስተ : ቤተ : ፍሥሐ : እንበለ : ጌጋይ : ወዕዳ : ወስመ : ዚአሁ : ትጽሓፍ : ውስተ : ሕይወት : ሰሌዳ : ወታንብሮ : ለጽዮን : ውስተ : ዓፀዳ : አንትሙኒ : ዝክርዎ : ወትረ : ደቂቀ : ፈቃዳ ። ለዓለመ : ዓለም : አሜን ። እስመ : ይደልዎ : ዓስቡ : ለዘይትቀነይ ።

Questo libro è di Zāmälākot, che lo ha donato al santuario di Fäqada, perché gli valga come guida verso la ricompensa celeste. La sua Signora lo conduca alla dimora della gioia, senza frode né debito, scriva il suo nome sulla colonna della vita, e lo faccia risiedere nella vigna di Sion. Quanto a voi, ricordate sempre i figli di Fäqada, per i secoli dei secoli. Amen. Davvero è degno del premio colui che espleta il proprio servizio!

Dunque, è notevole il fatto che sia questo codice, C.A. 837 (= GCA001), sia MS Berio 1 siano stati realizzati in uno stesso luogo, Fäqada o Fəqada, nei pressi di 'Addigrat ('Agamä, Tigray orientale), elemento che indirettamente conferma la loro originaria appartenenza alla raccolta Mosso.

## MS Castello D'Albertis, S.N. 277

Per completezza, diamo cursoria notizia del fatto che presso il Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo si conserva un altro rotolo protettore (*katab*), non ancora segnalato, il quattordicesimo manoscritto dell'intera collezione, da aggiungere ai tredici già inventariati da GCA-001 a GCA-013. Come MS Berio 2, esso trasmette la preghiera e l'invocazione al santo Sisinnio (Susənyos) in funzione apotropaica, quale amuleto per scongiurare complicazioni durante le gravidanze. Le dimensioni del manufatto sono 1720 x 96 mm; le strisce di pergamena sono tre. L'apparato visuale include tre croci alquanto elaborate e un arcangelo Michele con la spada sguainata. La datazione, desumibile dall'analisi dei dati paleografici, ci riporta alla fine del XIX sec.







IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
prodotto nel mese di ottobre 2025

*Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*  
Report 6

*Italia*

ISSN 2784-9880  
ISBN 978-88-6719-339-4